

statale 
editrice

Avantgardøn

Luca Paneroni
LA DIMENSIONE K

ISBN 978-88-6534-001-1

copyright 2010, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Luca Paneroni

LA DIMENSIONE K

Premessa

Questo racconto è dedicato a chi, nella vita, ha sempre sognato un'avventura al confine dell'impossibile e che tocchi situazioni che ai giorni nostri purtroppo esistono.

Essendo il mio primo racconto spero di stuzzicare alla lettura anche chi come me non è un lettore assiduo.

Se questo libro vi piacerà, allora ciò sarà per me uno stimolo a continuare in quest'avventura nel mondo della scrittura.

Introduzione

Immaginate di essere ragazzini dodicenni involontariamente trasformati in giovani adulti che devono affrontare le forze del male, catapultati in un'altra dimensione: riuscireste a tornare contando solo sulle vostre forze e i vostri doni particolari?

In una città di nome Ancar, situata in un punto poco conosciuto degli Stati Uniti, viveva un ragazzino dodicenne di nome Samuel Tonk. Come la maggior parte dei suoi coetanei, Samuel aveva una vita tranquilla e spensierata. Un giorno, tornando da scuola, come mise piede in casa, si accorse che mamma e papà non erano del solito umore allegro e tranquillo e chiese: - Mamma, papà, come mai quelle facce tristi? -

Emily, così si chiamava la sua mamma, era una donna molto sensibile e non sapeva come comunicare la notizia a Samuel. Michael, suo papà, invece, cercava le parole adatte per non far soffrire Samuel che era molto sensibile, come la mamma.

Così con voce quieta disse: - Samuel, stamane è arrivata una lettera in cui mi annunciano un trasferimento. -

Samuel non capiva il significato e con voce preoccupata chiese: - Come trasferimento? Ti licenziano? -

Il padre, rassicurandolo, disse: - Samuel, devi stare tranquillo, ho ricevuto la sospirata promozione al lavoro quindi ci trasferiremo in un altro posto. -

Il padre vide subito l'espressione triste di Samuel che aggiunse: - Perché cambiare posto? Io sono felice qui! Non mi manca niente qui e non voglio andare via! Qui ho tutti miei amici con i quali son cresciuto! Quindi cosa c'è che non va col tuo lavoro, se fino a pochi giorni fa ne eri contento? -

Allora il padre per rassicurarlo ulteriormente gli disse: - Vedi Samuel, le cose cambiano ma devi capire che non lo faccio solo per me, ma lo faccio per il bene di tutta la famiglia. -

Samuel, tra le lacrime e con un tono un po' ribelle, disse: - Non ci credo! Non ci credo! Lo fai solo per egoismo! -

Il papà comprendeva la reazione quasi disperata di Samuel, così, mettendogli una mano sulla spalla e con voce cortese, lo invitò a sedersi al tavolo vicino alla mamma.

Ora che erano tutti e tre seduti e tranquilli, il papà disse: - Ascolta Samuel, so bene e capisco come ti senti, però grazie a questa opportunità la nostra vita migliorerà anche economicamente. Potremo permetterci cose di cui ci siamo spesso privati, come le vacanze, realizzare piccoli desideri e in più il paese in cui andremo è fantastico, immerso nella natura. Vivremo in una fattoria e come tu sai per il lavoro che svolgo la quiete e la tranquillità sono l'ideale, per te ci sarà anche molto più spazio. Sono convinto che ti piacerà. -

Samuel rimase in silenzio per un momento poi disse: - Belle parole papà ma, secondo te, dovrei terminare gli studi in una scuola di contadini provinciali, ignoranti e incivili? -

Il papà sentendo queste parole avrebbe dovuto arrabbiarsi, invece, assecondando il pensiero espresso da Samuel, esordì: - Questi contadini ignoranti come li chiami tu saranno anche provinciali ma non sono incivili, anzi sono molto più ospitali e aperti di quanto potresti immaginare. E se ti dicessi che uno di quei contadini ignoranti e incivili sono io, tu che diresti? - Samuel al momento restò senza parole, poi pensò a uno

scherzo di suo padre che aveva il vizio di sdrammatizzare i discorsi troppo seri e disse: - Papà, se tu sei un contadino io allora cosa sono? Una mucca che bruca erba? -

Il padre, vedendo la reazione più posata di Samuel, rispose:

- Una mucca proprio no, ma il figlio di un provinciale sì. -

Samuel capì che suo padre non stava scherzando e aggiunse: - Scusa papà ma, se stai affermando la verità, com'è che io non ne sapevo niente? E dove vuoi arrivare con questa storia? Se io sono nato e vissuto qui, che origini contadine puoi avere se mi hai sempre fatto credere che la tua vita l'hai sempre passata qui? - Samuel, pur avendo solo dodici anni, non era più un bambino per cui il padre decise di raccontargli la verità.

- Allora Samuel, quello che sto per raccontarti è una storia che ha qualcosa di magico, terrificante e stupendo allo stesso tempo. -

Samuel si stupì e un po' incuriosito esortò il padre: - Dai! Vai avanti! Sono curioso di conoscere questo mistero che tu e mamma mi avete tenuto nascosto per tutto questo tempo. - Così Michael cominciò a raccontare.

Molti anni fa, quando avevo la tua età, nel tempo libero dagli studi, insieme ad un amico andavo a giocare nel parco di una villa disabitata. Come a tutti i ragazzini della nostra età, quel parco ispirava molto la nostra fantasia, tanto che, quando arrivava l'estate, diventava l'ideale per giocare a nascondino insieme con altri ragazzi. Era un parco con piante di varie grandezze e di ogni specie e la sera, quando si faceva buio, rendeva tutto più emozionante e si creava un'atmosfera da brivido ideale per i nostri giochi.

Samuel interruppe il padre chiedendo: - Toglimi una curiosità, come si chiamava questo tuo amico? -

Il padre continuò: - Proprio come te: Samuel Tonk. -

Samuel nuovamente spiazzato chiese: - Scusami ma... com'è possibile? Aveva nome e cognome proprio uguali al mio? -

- Avevamo lo stesso cognome ma non eravamo parenti. -

Rispose il padre. - In quanto al nome, darlo a te, era il minimo che potessi fare per ciò che Samuel fece nei miei riguardi e se non m'interromperai, capirai perchè.

Dunque...

Una di quelle sere estive io, Samuel e il resto della combriccola, eravamo stanchi di giocare sempre a nascondino. Jack, uno di loro, propose, prima di rincasare, di accendere un falò e sederci intorno a chiacchierare. Jack ci raccontò storie di fantasmi. L'oscurità dava un senso molto tetro a ciò che ci circondava. Si narrava anche che la villa fosse stata costruita con materiale proveniente da una strana dimensione: la magica dimensione K. - Samuel un po' incredulo interrompe nuovamente il padre: - Papà, mi pare assurdo ciò che mi stai raccontando e, sarà pur vero che ho solo dodici anni, però questa storia non mi convince. -
- Ti ho già detto che è una storia strana! Ascolta e capirai. - Michael riprese il racconto...

- Il racconto di Jack era stato così terrificante che quasi ci mancava il coraggio per tornare a casa da soli. Nonostante questo il giorno seguente dopo i soliti giochi Samuel ed io decidemmo di passare la notte alla villa, che era chiamata Casa del Non Ritorno.

Verso sera se ne erano andati tutti, io e Samuel stavamo cercando un'entrata quando sentimmo un urlo terrificante. Jack balzò all'improvviso dinnanzi a noi spaventandoci.

- Ma ti sei bevuto il cervello? Spaventarci così! - Dissi a Jack. Questi rispose: - Lo sapete come sono fatto, mi piace scherzare. Ma voi cosa ci fate qui senza aver detto nulla agli altri? -

Samuel rispose: - Dopo il tuo racconto di ieri, eravamo sì spaventati ma nello stesso tempo molto incuriositi, così mentre tornavamo a casa ne abbiamo parlato e abbiamo deciso di passare la notte qui alla Casa del Non Ritorno. -

Jack ribatté: - Sentite, se per voi non è un disturbo, vorrei unirmi, esplorare una casa del genere attira molto un amante del brivido come me. -

Fu così che insieme iniziammo a cercare un'apertura. La casa, disabitata da ormai duecento anni, aveva porte e finestre sprangate ma sul retro, nascosta da erbacce, scoprimmo una botola. Impiegando tutta la nostra forza riuscimmo a

sollevarla e, scendendo una lunga fila di gradini, ci trovammo in quella che poteva essere una cantina. La luce fiavole della luna filtrava tra le fessure e capimmo di essere in una taverna. Accendemmo così le nostre torce per vedere meglio. Ci aggirammo tra sedie, tavoli e ragnatele alla ricerca di qualche oggetto di valore, passammo poi al piano superiore ma anche là le ricerche furono vane. Non trovammo nulla né in sala né nella cucina e nemmeno nelle camere. Solo ragnatele e polvere! Tornammo nello scantinato delusi e amareggiati per non aver scoperto nulla che facesse pensare a qualcosa di strano avvenuto anni indietro. Jack a quel punto disse: - Ragazzi, secondo me è solo una vecchia villa che sta pure per cadere a pezzi, facciamoci una bella dormita e chi si è visto si è visto! -

Samuel gli fece eco: - Hai ragione Jack ma non voglio andarmene a mani vuote! Prima di dormire raccontaci ancora una delle tue storie del brivido così anche se domattina ce ne andremo con il sacco vuoto saremo comunque contenti di aver passato una notte da brivido nella Casa del Non Ritorno! -

Lo scantinato non era però il posto ideale per dormire. Ci stavamo avviando verso il piano superiore quando Samuel, che di natura era un attento osservatore, notò che la luce lunare filtrata da una fessura illuminava qualcosa sul soffitto. - Ragazzi! Guardate! C'è una scritta! -

Tutti e tre con il naso all'insù illuminammo con le torce: una frase lunga e misteriosa dai caratteri sconosciuti era ben visibile sul soffitto. Io e Samuel non avevamo la minima idea di cosa potesse significare ma Jack, che oltre ad essere bravo a scuola aveva l'hobby per le lingue antiche e l'antropologia, capì che c'era qualcosa di strano in quei segni e disse: - Samuel ti rendi conto di ciò a cui stiamo andando incontro? - Samuel rispose meravigliato: - Non ne ho idea ma dal modo in cui lo dici si direbbe che hai letto qualcosa di terrificante, però sii serio per una volta! Non scherzare e dicci cosa vogliono dire quei segni! -

- Ragazzi, quella lingua è un incrocio di idiomi antichi, non vi sto prendendo in giro, la frase misteriosa e che mi spaventa

di più è proprio quella finale. Sembrano formule o frasi messe insieme per avvertire di un fatto accaduto o che deve ancora accadere. -

Samuel innervositosi interruppe Jack dicendogli: - O la smetti di prenderci in giro oppure dimostraci che non ci stai raccontando balle! -

Jack, che conosceva bene Samuel, disse: - Ascolta, scherzare è un conto ma anche io sono incredulo, le lingue antiche sono la mia passione e nella frase ne vengono usate più di una. Quei segni finali non esistono nei testi di storia. I popoli antichi parlavano lingue che oggi non si usano più. Di una cosa però son certo: gli ultimi segni non li capisco ma mi mettono una certa paura addosso. -

Samuel intervenne dicendo: - Come può una frase che non capisci mettere paura? E poi finora non ci è successo niente! Stai tranquillo burlone ! Secondo me quei disegni li ha fatti il figlio del vecchio proprietario della villa. -

Jack a quel punto lo interruppe: - Senti Samuel, quando sostengo una cosa è perché ne sono sicuro. Domani porterò i miei libri di lingue antiche e ci ritroveremo qui. -

Io e Samuel accettammo anche se un po' increduli. Tornammo al piano superiore e, dopo i racconti del brivido di Jack, ci addormentammo.

La sera dopo, come d'accordo, ci ritrovammo tutti e tre nello scantinato dove ci attendeva la frase misteriosa. Samuel, vedendo Jack con i libri in mano, lo esortò a dimostrare ciò che aveva affermato la sera prima. L'unica cosa che riuscii a dire fu: - Samuel, la preoccupazione di Jack mi incuriosisce ma siamo amici e a questo punto, che succeda o non succeda qualcosa, voglio sapere il significato di quei segni. -

Jack a quel punto iniziò la traduzione. La prima parte era scritta in greco antico e diceva che "*Ogni uomo è unico se è in grado di conoscersi*". La seconda parte, in aramaico antico, diceva "*Se l'uomo si sa equilibrare non finirà mai ma attenzione: la dimensione k e il punto di non ritorno non sanno perdonare*". Giunto ai segni finali però Jack trovò parecchie difficoltà e non bastò l'intera notte per giungere a una traduzione vera e

propria. Concluse che quei segni non erano stati lasciati da mano umana, ma scritti in caratteri appartenenti ad un altro mondo o addirittura ad un'altra dimensione, così disse: - È meglio se copio tutto e una volta a casa con gli strumenti giusti cerco di capirci qualcosa. Se non riuscirò ho la persona adatta che può aiutarci a risolvere questo mistero e vi darò le informazioni giuste. -

Il giorno dopo verso l'ora di cena Jack ci chiamò al telefono dicendoci che ci aspettava al solito posto nel parco della villa. Così di corsa e trafelati arrivammo all'appuntamento, e una volta lì chiesi: - Allora Jack, hai scoperto qualcosa? -

- Sì e no! - Rispose tranquillo.

- Ma come! Abbiamo mangiato in fretta e furia e ci hai fatto venire qui per il niente? - Intervenne Samuel.

Jack vedendo la reazione un po' scociata di Samuel rispose:

- Innanzi tutto calmati. Quello che sto per dire vi lascerà a bocca aperta, ma soprattutto vi farà rabbrivire. -

- Dai non tenerci sulle spine e vieni al sodo! - Esclamai.

- Quel *sì e no* stanno a significare che confermo che l'ultima parte è scritta con caratteri non umani e che non sono riuscito a tradurli, ma ho chiamato mio nonno che è studioso di antropologia e appassionato di astronomia: verrà domani mattina a trovarmi e a vedere queste strane scritte che incuriosiscono anche lui. -

Il mattino seguente, dopo i convenevoli, Jack spiegò al nonno la scoperta e insieme andarono alla villa. Scesero nello scantinato e appena il nonno vide quelle scritte rabbrivì. Temendo allora per il nipote, il nonno convinse Jack a tornare a casa con la scusa di dover avvisare la mamma che si sarebbe fermato per il pranzo, così poté con calma tradurre quei segni in solitudine. Jack non si accorse della preoccupazione del nonno e tornò a casa tranquillamente.

Rimasto solo il nonno iniziò il suo lavoro di traduzione. Si rese conto che quei segni spaventosi simili a geroglifici egiziani erano identici ad altri da lui scoperti in uno dei suoi viaggi di studio in Brasile.

- Mio Dio ma cosa è successo qui? Su cosa è stata costruita

questa villa? - Continuando a leggere - "*Matuma trakna edu makuma aztanka 3*" ... allora... vediamo... se ho ben capito significa che se io leggo tutta la frase nelle tre lingue antiche e aggiungo l'ultimo pezzo che tradotto significa: "*Attenzione a voi che leggete non tornerete più*", ma non riesco a capire il significato di quel 3. E la frase che Jack non capiva sembra scritta quasi nella nostra lingua ma al contrario: "*Itirpa obmil elanoismnemid*". È quel 3 che mi dà il tormento. -

Dopo alcune ore di studio finalmente il nonno riuscì a risolvere quello strano rompicapo. Nel frattempo Jack, preoccupato per il ritardo del nonno, decise di andargli incontro: chiamò Samuel e me perché da solo aveva un po' di timore a tornare in quella villa, aveva uno strano presentimento. Arrivati a casa sua ci spiegò cosa stava facendo il nonno e insieme corremmo alla villa, ma arrivati nello scantinato si udì la voce del nonno che pronunciava quella frase misteriosa e un'altra voce che sembrava venire dagli inferi tuonò: - Chi ha osato leggere il pensiero della dimensione k? Sia maledetto! Ora entrerai nel punto di non ritorno per sempre! E chiunque altro oserà fare lo stesso, non tornerà più. - Dal muro sembrò aprirsi come un vortice di luce che risucchiò tutto quello che c'era intorno e vedemmo il nonno di Jack sparire in quel gorgo che poco dopo si chiuse. Grazie a Dio riuscimmo a salvarci da quel risucchio nascondendoci dietro un muro, e Samuel esclamò: - Mio Dio ma che cavolo è successo? Quel vortice è stato terribile! -

Jack e io non riuscivamo né a muoverci né a parlare tanto eravamo terrorizzati e impietriti dalla paura. Samuel invece, che aveva più sangue freddo di noi, si avvicinò alla parete osservandola bene e notò in terra un foglietto che raccolse e consegnò a Jack, il quale si stava riprendendo dallo sgomento causato dalla sparizione del nonno. Con le lacrime agli occhi capì che quelli erano gli appunti del nonno e disse: - Anche se ho ritrovato gli appunti mi spiegate chi mi ridà indietro il nonno? -

Samuel cercò di tranquillizzarlo dicendogli: - Capisco la tua sofferenza ma stai tranquillo... vedrai che non è morto. È sparito in quel vortice luminoso, prima però a voce alta ha